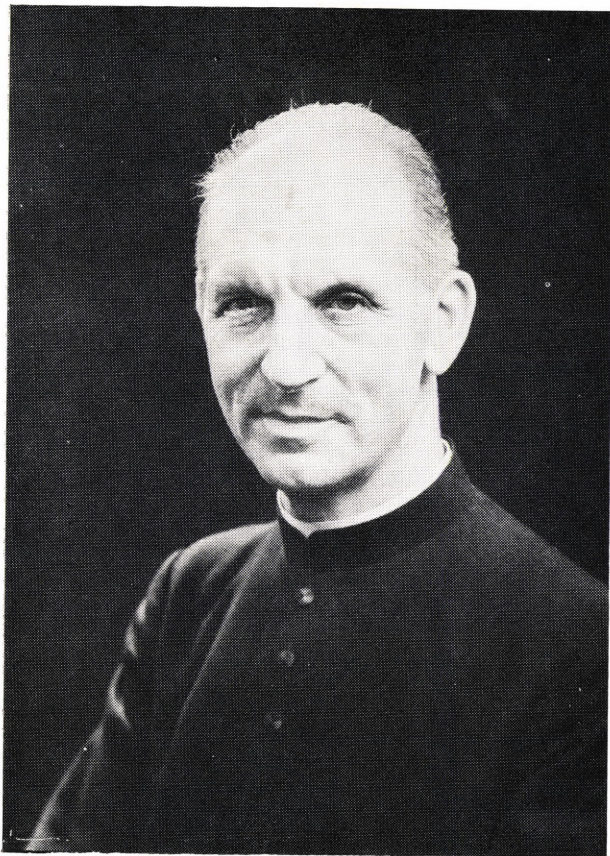


ISPETTORIA SALESIANA LIGURE - TOSCANA

Ge - Sampierdarena

Via Carlo Rolando, 15



Ge - Sampierdarena, 25 Ottobre 1982

Carissimi Confratelli,

vi chiedo venia se, per una mancata intesa, vi giunge in ritardo questa lettera in memoria del confratello

Sac. GUIDO BORRA

già membro del Consiglio Superiore

della Comunità di La Spezia-Canaletto, morto il 15 settembre 1981 a Novi Ligure.

La sua vita, che è stata un lungo e generoso servizio per la Chiesa e la Congregazione Salesiana, merita la nostra fraterna riconoscenza e non possiamo non dare espressione a questo sentimento. La richiamo nei suoi più significativi momenti a sua lode e a nostra edificazione.

Don Guido Borra nacque a Capriata d'Orba - San Cristoforo nel maggio 1896. Nella fanciullezza fu educato dalla madre, rimasta vedova con tre figli come Mamma Margherita, ed emula della mamma di Don Bosco nel lavoro, nella pietà e nell'arte di educatrice.

Dal 1905, per l'interessamento di due ottimi ex-allievi di Don Bosco, che crearono nel paese un vero focolaio di vocazioni salesiane e sacerdotali, frequentò le scuole elementari e ginnasiali prima a Borgo S. Martino e poi a Torino - Valdocco, ed ebbe, come risulta dai documenti d'archivio, dei riconoscimenti molto lusinghieri da parte dei suoi Direttori per "ottima condotta" e "grande impegno" negli studi.

L'ambiente delle due opere salesiane, dove era ancora tanto vivo il ricordo di Don Bosco e presente il suo spirito attraverso coloro che erano vissuti fin dalle origini col Santo, influi favorevolmente sul suo animo e, come fatto naturale e spontaneo, chiese di entrare in Noviziato a Foglizzo: vi fece la prima professione il 15 settembre 1912.

Dal 1912 al 1915 il chierico Borra ebbe la fortuna di frequentare il Liceo Valsalice a Torino, alla scuola di grandi maestri che formarono innumerevoli schiere di giovani confratelli. Valsalice era allora « Seminario delle Missioni Estere » e molti degli allievi impararono ad amare l'ideale missionario che doveva poi portarli per tutto il mondo salesiano. Anche Don Borra dovette sentire, sia pure lontano, questo richiamo.

Mentre seguiva il corso liceale il giovane studente incominciò il suo apostolato tra i giovani, lavorando all'Oratorio San Giuseppe insieme col Servo di Dio Don Vincenzo Cimatti. Essi dovettero portare un cuore veramente salesiano tra quei ragazzi, se, chiuso ormai l'Oratorio da molto tempo, continuò e continua ancora oggi in alcuni superstiti, alla distanza di oltre sessant'anni, un'Associazione di Ex-allievi attaccatissimi a Don Bosco e ai loro antichi Superiori.

Nel 1915 il chierico Borra venne mandato a Borgomanero come assistente, ma non potè terminare l'anno perché, scoppiata la guerra, dovette prestare servizio militare. Furono cinque lunghi anni di lontananza dalla Congregazione, passati al fronte e in prigionia per quattordici mesi, prima come semplice soldato e poi come sottotenente.

Era commovente, e insieme di vivo interesse, sentire Don Borra a raccontare le sue avventure di guerra, tra momenti drammatici e scherzosi, ma è soprattutto edificante leggere le lettere che egli scriveva ai suoi Superiori dal fronte. Fisicamente staccato dai confratelli, viveva però come se fosse in comunità con loro, sforzandosi di fare ancora le sue pratiche di pietà, domandando permesso per ogni iniziativa personale, godendo di ogni occasione per qualche ritorno occasionale nelle case salesiane, cercando di far del bene ai suoi soldati con le sue attività e la sua testimonianza. Nei periodi di sosta, lontano dal fronte, s'impegnava nello studio della teologia e negli studi classici, perché si era iscritto all'Università. Questa alacrità nel lavoro, attendendo nello stesso tempo a diverse occupazioni, fu caratteristica che egli mantenne per tutta la vita.

Congedato nel 1920 col grado di tenente, fu prima a Valdocco e poi a S. Giovanni come assistente, insegnante, incaricato dell'Oratorio, mentre si preparava alla professione perpetua, terminava gli studi di teologia e riceveva gli ordini sacri. Fu ordinato sacerdote il 23 settembre 1922 e il 24 celebrò la sua prima S. Messa nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Non poteva avere migliore coronamento la sua vocazione, passata fra tante prove; e gli anni della giovinezza, vissuti al centro spirituale della Congregazione, fissarono nel suo spirito per sempre un fortissimo amore a Don Bosco e alla propria missione come salesiano.

Incominciano come sacerdote gli anni più impegnativi e, possiamo ben dire parlando di Don Borra, più brillanti della sua vita. Fu per tre anni consigliere scolastico e insegnante tra gli studenti di Valdocco e poi Consigliere e insegnante prestigioso di lettere ai Chierici di Valsalice.

Molti confratelli ricordano le sue vivacissime lezioni, il suo interesse per una robusta formazione spirituale e culturale dei chierici, le sue generose prestazioni sacerdotali. Si sentiva erede e custode di tutta la ricca tradizione di Valsalice, che si ricollegava a Don Bosco, e voleva trasfonderne i valori nei giovani salesiani. Per questo soffersse molto quando i chierici furono trasferiti da Valsalice a Foglizzo, parendogli una rottura con quello spirito che, per tanti anni, vicino alla tomba di Don Bosco, aveva alimentato la vita e gli ideali apostolici dei giovani confratelli.

Rimasto a Valsalice con i liceisti non salesiani, continuò l'insegnamento delle lettere, ma soprattutto, come catechista, si dedicò con autentica passione alla formazione dei giovani. Furono forse gli anni in cui egli meglio si esprime, creando con l'indimenticabile Don Cojazzi e gli altri Superiori, un ambiente di alto livello spirituale che raccolse eccellenti successi educativi. Ricordiamo, tra i giovani che assecondarono il suo slancio apostolico, il solo nome di Giacomo Maffei; ma con lui si distinsero molti altri giovani di una validissima Associazione di Azione Cattolica che fiorì per impulso di Don Borra e che si inserì nel più vasto contesto del-

l'Azione Cattolica torinese e italiana. L'opera sacerdotale di Don Borra si estese in quegli anni dalla nostra Congregazione al più vasto mondo cattolico e i ricordi rimasero incancellabili nel suo animo così come furono calorosi i consensi al suo apostolato da parte dell'autorità ecclesiastica.

Nel 1934, quando sembrava che fosse segnato l'orientamento di tutta la sua vita, egli maturò una decisione alla quale l'aveva preparato da lontano l'ambiente di Valsalice, ma a cui non poteva dare attuazione per il dovere di assistere la mamma anziana. Questa viveva tutto l'anno (ci dice il cugino Don Guido Bosio), nell'attesa dei pochi giorni che il figlio sacerdote andava a passare con lei. Morta la mamma, scrisse a Don Ricaldone: « Ora che Lei è morta, non ho più nulla qui in terra che possa trattenermi dall'effettuare il mio desiderio ». E chiese di andare in missione.

Non è a dire che non abbia sofferto il distacco da Valsalice, perché comprese in quella circostanza, per le manifestazioni che gli si fecero, l'affetto che lo legava ai suoi giovani e perché doveva valutare con chiarezza le difficoltà cui sarebbe andato incontro dovendo immergersi, non più in età giovanile, in una nuova realtà. Ritornano nelle sue lettere rapidi accenni di dolore; ma la volontà domina sempre il sentimento. In una lettera indirizzata ad un Superiore scrive: « Ho imparato dalla guerra che la migliore trincea è quella cui fummo destinati ».

A proposito della partenza di Don Borra per le Missioni nel 1934 Don Ceria, nella biografia di Don Rinaldi (pag. 287 s.) ricorda che dodici anni prima, nel 1922, in occasione di un trattenimento a S. Giovanni di Torino, il neo Rettor Maggiore, rivolgendosi a Don Borra stesso, giovane Direttore dell'Oratorio, aveva pubblicamente esclamato: « Quel giovane Direttore che sta ora qui rimarrà poco: un giorno andrà nelle Americhe e sarà Ispettore ». Don Borra commentava che allora non aveva mai parlato a nessuno di voler andare in missione.

Partì e dal 1934 al 1938 fu Direttore di Belèm; dal '38 al '46 Ispettore a Recife e dal '46 al '58 Ispettore di Campo Grande (Mato Grosso). E' impossibile seguirlo in una missione tanto vasta, tanto difficile e tanto lontana da noi nel tempo e nello spazio.

Per quanto mi risulta però posso dire che Don Borra superò rapidamente le difficoltà di ambientamento e si gettò con alacrità, con tutte le forze e con larghezza di idee all'animazione di quella Ispettorìa. Trovò che quasi dappertutto c'era la tendenza a grandi iniziative e alla espansione, ed egli assecondò quel movimento con uno sforzo di dedizione che, come leggo in varie memorie di confratelli, non si dubita di chiamare straordinario: era il suo modo particolare di affrontare, e quasi aggredire, i suoi compiti.

Parecchie delle opere che ora hanno uno sviluppo notevole nella vita di quelle Ispettorie furono da lui favorite e promosse. E' rimasto vivo il ricordo delle molte visite che egli faceva, anche con gravi rischi, alle Case, e specialmente alle Missioni. Una volta si salvò in un atterraggio di fortuna nella selva; un'altra volta ebbe frantumato il femore con gravi conseguenze anche in seguito.

Don Ricaldone, scrivendogli in occasione del passaggio dall'Ispettoria di Recife a quella di Campo Grande, gli esprimeva la fiducia dei Superiori e riconosceva la generosa dedizione al suo dovere di Ispettore, il suo fervore nel lavoro e il suo spirito di sacrificio, la sua fermezza nel richiedere l'osservanza delle Regole e la fedeltà ai principi educativi di Don Bosco. Non mancava di esortarlo benevolmente ad una più comprensiva paternità verso i confratelli nel suo modo di esigere, e questo richiamo (a vederne in pieno il significato) è un segno che Don Borra faceva con senso di responsabilità il suo dovere, anche se talvolta il suo carattere lo portava ad essere forte e non facile al compromesso in fatto di vita religiosa.

Nel Capitolo Generale del 1958 Don Borra venne eletto al Consiglio Superiore ed ebbe l'incarico di Consigliere per gli Ex-Allievi, per le Parrocchie e gli Oratori. Era il riconoscimento del buon lavoro svolto in Congregazione e nello stesso tempo gli era assegnata la responsabilità di un servizio a più largo raggio pastorale.

Nonostante gli anni e il logorio di una vita che possiamo chiamare di autentica missione, egli affrontò come sempre con ardore il suo lavoro. A scorrere le riviste degli Ex-Allievi oggi c'è da restare sorpresi per il numero di convegni a cui prese parte ad ogni livello, per le iniziative che promosse, come quella per gli ex-allievi sacerdoti, per la preparazione dei dirigenti, per il nuovo Regolamento, per gli ex-allievi giovani, per la stampa. Sono innumerevoli gli articoli che scrisse per « Voci fraterne », e cordiali ed elevanti sempre le molte relazioni epistolari che teneva con gli Ex-Allievi. Terminò il sessennio con una delle più riuscite manifestazioni di Ex-Allievi — il Congresso Europeo del 1965 — grandioso per il numero di partecipanti e gli atti esteriori, ma soprattutto valido per gli orientamenti postconciliari che vi emersero e che furono principio degli sviluppi che prese in seguito il Movimento Ex-Allievi.

Anche per le Parrocchie e soprattutto per gli Oratori fu insistente il suo interessamento, facendo eco alle esortazioni che in quegli anni venivano dal Papa Paolo VI, conoscitore per esperienza personale del valore degli Oratori. Don Borra in Convegni, scritti ed iniziative varie — come istituzione dei Circoli, riviste, centri di animazione — insisteva sul fatto che l'Oratorio non si doveva più considerare come incontro tradizionale di fine settimana, ma una realtà quotidiana e complessa

nuova che meritava maggior numero di personale e varietà di iniziative religiose e ricreative da parte dei Salesiani. Non è raro cogliere nelle sue parole un accento accorato per non vedere sempre ben compresa un'opera nella quale aveva fatto con successo le prime esperienze della missione salesiana.

Mentre svolgeva questa attività di animazione, egli era incaricato di fare la visita canonica a varie ispettorie del Sudamerica. Si conservano in Archivio le lettere che egli scriveva con frequenza al Rettor Maggiore, rendendo conto di tutta la sua attività e chiedendo direttive di azione. E' possibile constatare in esse il senso di responsabilità con cui svolgeva il suo non facile compito, l'umile sottomissione al Superiore, la franchezza con cui sapeva richiamare all'osservanza e stimolare al bene. Il coraggio di parlare con chiarezza era ispirato dalla sincera rettitudine del suo spirito.

Questo compito delle visite canoniche gli toccò svolgerlo in forma più sistematica e regolare dopo il 1965, quando fu eletto Consigliere Regionale per una parte delle Ispettorie dell'America Latina. Egli affrontò con l'usuale zelo il nuovo impegno; ma naturalmente gli anni incominciarono a far sentire il loro peso; egli, d'altra parte, si sentiva un poco lontano dalle esigenze pastorali dei tempi nuovi e accondiscese perciò di essere sollevato da questo incarico nel 1967, dopo due anni di quasi ininterrotti viaggi.

Per quasi tre anni fu ancora Direttore a Casellette e poi dal 1970 — all'età di 74 anni, ma con forze sempre valide — fu a Valdocco per tenere le relazioni con i benefattori esterni. Era un lavoro delicato, in cui poté esprimersi la sua capacità di contatti e di consigli, e a cui egli attese con solerzia per circa dieci anni, continuando a confessare, a seguire gli Ex-Allievi e a scrivere.

Infine, all'età di 83 anni, dovendosi necessariamente circoscrivere la sua attività, lasciò quell'ufficio e passò a La Spezia, nell'Ispettoria Ligure - Toscana. Il Direttore della Casa ha riferito con edificazione che Don Borra nei mesi che fu nella sua Comunità fu esemplare per umiltà di atteggiamento, per puntualità e regolarità a tutte le pratiche comuni, per serena cordialità con i confratelli e per operosità instancabile nel ministero delle confessioni, soprattutto a favore dei sacerdoti diocesani e religiosi. La recita del Rosario riempiva tutti i momenti liberi della sua giornata, in una lucidità di mente e di forze invidiabile per la sua età.

Il 3 settembre 1981 purtroppo però lo colpì all'improvviso una embolia e, per desiderio della famiglia venne trasportato all'ospedale di Novi Ligure, vicino al paese natale: il 5 settembre il Signore lo chiamava al premio del suo lungo servizio sacerdotale e salesiano.

I funerali si svolsero nella chiesa parrocchiale di S. Cristoforo, presenti e concelebranti molti sacerdoti delle Ispettorie Ligure - Toscana, Centrale e Subalpi-

na. Il signor Don Giovanni Raineri, del Consiglio Superiore, rappresentante del Rettor Maggiore, presiedette la concelebrazione e illustrò la figura morale, religiosa e sacerdotale dell'ottimo confratello.

Con Don Borra noi perdiamo un confratello che ha dato tutto se stesso e tutta la sua vita alla Chiesa e alla Congregazione. E' stata una totalità di servizio e di testimonianza che non conobbe pausa, di cui dobbiamo essergli grati e che è esemplare per noi.

Don Borra ebbe una personalità spiccata. Era forte e lineare di carattere, intraprendente, instancabile nel lavoro, esigente con se stesso e con gli altri nell'adempimento dei propri doveri, mosso da una grande passione in tutte le sue attività. Questa disposizione fondamentale dell'animo, mentre impresso dinamismo e vigore al suo zelo apostolico, lo portò qualche volta a prendere posizioni intransigenti, alimentò il suo spirito polemico e lo fece insistere su qualche atteggiamento superato dalla realtà di nuove situazioni. Ma c'è un riconoscimento che gli dobbiamo fare con assoluta sincerità: egli fu di una dirittura morale luminosa, diceva per impulso spontaneo quello che pensava, ma era incapace di tradire la verità; sostenne idee e posizioni diverse da altri, ma non ne fece mai questione personale, non nutrì non dirò animosità, ma anche solo preconcetti o riserve verso nessuno; soprattutto fu — e dobbiamo prendere l'espressione in senso letterale — di una ubbidienza esemplare nella sua condotta pratica. Si trovò molte volte tra gravi difficoltà e dovette fare sofferte rinunzie che potevano lasciare conseguenze di amarezza. Egli ubbidì: sempre, prontamente, senza chiusure risentite e senza lamenti, ricominciando da capo il suo lavoro, con la dedizione di chi vede il bene da fare e lo affronta per quanto esso vale, senza interesse personale. Aveva imparato veramente dalla guerra che la miglior trincea è quella a cui si fu destinati.

Anche come salesiano dobbiamo riconoscere la stessa solidità della sua vocazione e la stessa fedeltà. Era attaccatissimo a Don Bosco e alla Congregazione e vederla camminare nel solco dell'adesione piena alla nostra tradizione era il suo assillo. Di qui le sue non rare prese di posizione negli scritti, nelle memorie che presentava ai responsabili e negli interventi diretti. L'amore geloso ispirava le sue parole, e la sua preoccupazione prendeva talvolta anche un tono piuttosto marcato: ma si deve riconoscere che tutto procedeva da buon zelo e i suoi interventi non potevano non essere motivo serio di riflessione e un richiamo attento alla fedeltà.

Come sacerdote diede una testimonianza pari a quella che visse come religioso nella vita salesiana. I compiti di Superiore gli impedirono spesso il ministero pastorale diretto; ma egli fece, proprio del suo lavoro di Superiore, tutto un ministero sacerdotale. L'impostazione delle sue attività, il suo atteggiamento e le sue parole nei rapporti con gli altri, tutto, era animato da spirito sacerdotale e faceva

sentire un richiamo in tale senso. Quando cessarono altri impegni, il sacerdozio diventò l'esercizio unico della sua vita nelle confessioni, nella predicazione che tenne fino all'ultimo e nella preghiera. Era l'ispirazione segreta, ma essenziale della vita, che si rivelava pienamente al venir meno delle altre preoccupazioni.

Scrivendo all'Ispettore, in tempo di guerra, dopo di aver descritto un tremendo bombardamento in mezzo al quale si era trovato con i suoi soldati, ricordava con riconoscenza: « La Madonna mi ha salvato! ». Che la Madonna, superata ora tutta la prova della vita, col suo aiuto lo accolga nella vera salvezza del Regno dei Cieli.

Sac. ELIO TORRIGIANI

Ispettore
